Commento alla Parola - VI domenica T. O. anno A

Domenica 12 febbraio 2023

Michele Marongiu

Il passo evangelico di questa domenica ci porta nel nucleo vitale del Discorso della Montagna. Le parole di Cristo ci illumineranno su quale sia la splendida novità del suo messaggio e porteranno alla sua perfezione la Legge che con Mosè Dio aveva donato a Israele. Parole che esaltano, anzi ricreano dalle fondamenta, la nostra umanità, per ognuna delle quali si potrebbe applicare la meravigliosa espressione usata da Paolo: "Egli ha fatto risplendere la vita" (2Tm 1,10).

La minaccia dell'impossibile

C'è un pericolo però che si nasconde in noi e che minaccia di svuotare e rendere inutile il messaggio di Gesù. È quello di considerare le sue parole giuste, ma troppo esigenti; attraenti, ma irraggiungibili; vere, ma impossibili da vivere. Se basta adirarsi col proprio fratello, o anche solamente dirgli "stupido", per essere condannati, chi mai riuscirà a evitare il peccato? Se un istintivo sguardo di desiderio verso una donna ci verrà computato come fosse adulterio chi mai potrà sperimentare il puro amore? La reazione del cristiano comune, come tutti siamo, sarà allora di girare pagina con l'anima frustrata. Eppure il discorso di Gesù è diretto alle folle, a tutti, non a una congregazione di asceti. Si tratta quindi innanzitutto di capire bene le sue parole e di cogliere lo spirito che le anima e le rende una via di vita percorribile da tutti.

Gesù propone le sue novità sotto forma di quattro antitesi con uno schema che si ripete: "Avete inteso che fu detto … ma io vi dico". È il "ma" la parola chiave, tanto breve quando densa. Non vuole dirci che Gesù sostituisce la legge antica con una nuova più esigente, ma che vuole portare la legge antica alla sua fioritura, al suo splendore.

Le antitesi che troviamo nel nostro brano affrontano questi argomenti: la violenza, l'adulterio, il ripudio e il giuramento. Notiamo subito una dettaglio importante, si tratta esclusivamente di aspetti inerenti alle relazioni umane, che riguardano i rapporti quotidiani tra noi. Ci saremmo forse aspettati che Gesù ci chiedesse prima di tutto qualcosa verso Dio, allo scopo di dare a Lui più onore e gloria. Scopriamo invece che la sua preoccupazione è tutta per i suoi figli, per noi. Ciò che più rende onore e gloria al Dio di Gesù Cristo non sono i sacrifici del tempio, ma il rapporto fraterno, leale, mite tra le sue creature. Come qualsiasi buon padre della terra anche Lui è felice non quando viene esaltato, ma quando i suoi figli si amano tra loro.

Gesù si spinge fino in fondo e dà addirittura la precedenza alla concordia tra gli uomini rispetto ai riti liturgici: «Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello» (Mt 5,23-24). Cogliamo la finezza dell'espressione "che tuo fratello ha qualche cosa contro di te", io posso non avere nulla contro di lui, posso essere innocente, ma il mio fratello ce l'ha con me per qualche motivo, non necessariamente giusto, anche in questo caso devo lasciare l'altare e andare a riconciliarmi con lui. Basterebbe forse questa regola di vita per dare un volto nuovo alle nostre comunità.

Prima la persona

Siamo giunti all'anima della legge di Cristo: il suo centro è la persona, che vale più di tutto, anche delle cose sacre. Il suo scopo è la guarigione del nostro cuore.

«Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio» (Mt 5,22). Gesù non parla delle normali arrabbiature, ma dell'ira, quel sentimento che ti annebbia la mente e ti fa percepire l'altro come un nemico da eliminare. È su di essa che ci invita a vegliare perché non prenda piede nel nostro cuore.

«Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore» (Mt 5,28). Anche qui dobbiamo leggere con attenzione, non dice "chiunque desidera una donna", il desiderio sorge per lo più in maniera istintiva e involontaria, innocente quindi, dice invece "chi guarda una donna per desiderarla", e significa: se tu scegli intenzionalmente di guardarla solo come un corpo da conquistare, dimenticandoti che è una persona, stai peccando contro di lei, stai calpestando la sua anima, la sua storia, la sua dignità. Interessante anche notare come Gesù dia grande importanza allo sguardo, agli occhi, proprio dai quali - lo sappiamo bene - inizia la seduzione e la brama di possesso.

Infine Gesù affronta il valore della parola umana: «Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto» (Mt 5,33-34). Si giura quando tra noi manca la fiducia, quando temi che l'altro voglia ingannarti, la parola umana allora perde valore, non è più sinonimo di verità e viene chiamato Dio come testimone della nostra veridicità. Ma in una comunità di persone sincere e veritiere il giuramento non ha più ragione di esistere, la parola torna a essere di per sé vera, affidabile, segno di comunione.